



Assessorato alle attività produttive

TESSILE – ABBIGLIAMENTO UN SETTORE DA RIPENSARE

Gennaio 2006

Indice

<i>1. INTRODUZIONE.....</i>	<i>1</i>
<i>2. IL SETTORE TESSILE-ABBIGLIAMENTO AI CENSIMENTI</i>	<i>3</i>
<i>3. IL SETTORE TESSILE-ABBIGLIAMENTO: DINAMICHE RECENTI.....</i>	<i>12</i>
<i>4. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI.....</i>	<i>15</i>
<i>5. LE TESTIMONIANZE RACCOLTE.....</i>	<i>19</i>
<i>5.1 La mappa del settore abbigliamento in provincia</i>	<i>19</i>
<i>5.2 La crisi: le evidenze empiriche, le cause e la gestione</i>	<i>21</i>
<i>6. SPUNTI PER LA RIFLESSIONE.....</i>	<i>25</i>
<i>Bibliografia.....</i>	<i>32</i>

1. INTRODUZIONE

L'analisi in un contesto locale della crisi del tessile-abbigliamento – settore al quale si associano a volte definizioni più ampie come settore moda – non può che limitarsi alla descrizione della situazione osservata localmente, rimandando necessariamente al contesto nazionale le argomentazioni sulle ragioni della crisi. Infatti, il dibattito sulle motivazioni della perdita di competitività di alcuni settori manifatturieri (tra cui appunto quello del tessile-abbigliamento) è centrato sulla crisi del modello di specializzazione troppo sbilanciato verso i settori tradizionali. L'Italia ha goduto per molti anni del vantaggio competitivo nei settori tradizionali, vantaggio rafforzato da processi di svalutazione della moneta e da misure di protezione commerciale “assai pronunciate proprio nei settori tradizionali, quali tessile-abbigliamento e agricoltura. I limiti di questo modello di specializzazione diventano però evidenti nel momento in cui il processo di globalizzazione si allarga anche ai paesi in via di sviluppo. Si erode il vantaggio comparato dell'Italia. Le carenze di manodopera qualificata impediscono un rapido adattamento del modello di specializzazione della nostra economia che rimane quindi ancorata ai settori sempre più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti. Il protezionismo non è però una risposta, soprattutto nella misura in cui incoraggia lo spostamento di nuove risorse verso i settori in declino e accentua, invece di risolvere, i nodi strutturali della nostra economia” (Faini, 2004, pag. 76). D'altra parte, la politica industriale seguita nel nostro paese non ha che favorito la perdita della grande industria in settori ad alto contenuto tecnologico e richiedenti manodopera altamente qualificata (Gallino, 2003). Cosicché oggi lo squilibrio nel mercato del lavoro tra un'offerta di giovani che formano ciò che chiamiamo le sacche della disoccupazione intellettuale e, dall'altra parte, una ‘famelica’ richiesta di manodopera poco qualificata soddisfatta (con difficoltà) dai lavoratori immigrati, non è che l'effetto della stessa causa.

Quindi la crisi dell'industria tessile-abbigliamento di cui tanto si parla nell'ultimo anno non è una cosa recente, le ragioni nascono da lontano, gli effetti forse sono più evidenti ora con l'accelerazione dei mutamenti nelle condizioni dell'economia mondiale. La Cina è solo l'ultimo imputato con il suo sistema di vantaggi comparati nella produzione dei beni per l'abbigliamento.

Ad accrescere la perdita di competitività nel mercato mondiale delle produzioni manifatturiere italiane ha contribuito anche il calo della produttività del lavoro che ha comportato un incremento del costo del lavoro per unità di prodotto. Ciò è dovuto non tanto alla scarsità degli investimenti delle imprese, quanto piuttosto al tipo di investimenti effettuati che non si sono tradotti in un uso più efficiente delle risorse: “occorrono finanziamenti per le necessarie ristrutturazioni delle vecchie imprese e finanziamenti per le nuove imprese innovative” (Daveri, 2005).

Attraverso l’uso dei dati dei censimenti economici, le dinamiche di *trend* del settore manifatturiero e, in particolare, del tessile-abbigliamento si illustreranno le differenze e le analogie evolutive settoriali che si possono osservare fra i tre livelli territoriali analizzati: regione, provincia di Venezia e Centri per l’impiego (par. 2). L’analisi descrittiva continua considerando il più recente periodo temporale (dopo il 2001) mettendo insieme le informazioni disponibili più aggiornate (par. 3). Si analizzano le assunzioni e le quantità di lavoro (anni/uomo) per settore e si studia il ricorso agli ammortizzatori sociali (cassa integrazione e sospensioni dell’artigianato) come indicatore dell’attuale crisi del manifatturiero (par. 4). Lo studio prosegue con gli esiti di un’indagine qualitativa costituita da interviste svolte alle parti sociali e ad alcuni imprenditori del settore (par. 5). Alcune note conclusive sono contenute nell’ultimo paragrafo.

2. IL SETTORE TESSILE-ABBIGLIAMENTO AI CENSIMENTI

I dati censuari considerati consentono di analizzare i *trend* evolutivi delle unità locali e degli addetti (posti di lavoro) in provincia di Venezia e in Veneto nei tre decenni che vanno dal 1971 al 2001, mentre le valutazioni a livello sub-provinciale, svolte per comuni raggruppati per Centri per l'impiego, utilizzano solo i dati dei due ultimi Censimenti (1991 e 2001). Il comparto analizzato è quello delle imprese, con l'esclusione delle istituzioni pubbliche e private. Va precisato inoltre che per effettuare confronti intercensuari, a partire dal 1971, anno in cui muta il campo di osservazione, occorre utilizzare un universo di osservazione comune tra i vari anni.

Questo implica che le unità locali e gli addetti risultanti dalle tabelle che considerano la serie storica non corrispondono al totale censito negli anni dal 1981 in poi. Ad esempio, al 2001, in provincia di Venezia il Censimento conta 68.011 unità locali delle imprese anziché 59.455 (valore riferito a parità di campo di osservazione 1971) e 269.282 addetti invece di 252.531. Nel confronto 1991-2001, seppure siano cambiati i criteri di rilevazione, il campo è il medesimo e perciò la somma dei valori riferiti ai Centri per l'impiego (aree su cui si svolge il confronto tra i due Censimenti) corrisponde all'intero universo censito nel 2001.

Con l'analisi della dinamica dei posti di lavoro (indicatore usato in questa analisi) non si valutano le *performance* dei settori, che possono avere andamenti contrastanti con quelli degli addetti, in quanto un valore aggiunto elevato può essere dovuto anche ad una alta produttività del lavoro, raggiunta dal progresso tecnico a scapito dell'impiego della forza e dei posti lavoro. Valutare l'andamento settoriale di questi ultimi implica considerare l'evoluzione del peso dei settori nei sistemi produttivi in termini di posti di lavoro. Questo è l'obiettivo dello studio qui sviluppato con i dati censuari.

E' dagli anni '80 che il manifatturiero vede diminuire i posti di lavoro, un calo che parte dagli anni '70 per la chimica, per il tessile e per il vetro (tab. 1). Il crollo delle confezioni (-30% degli addetti) è un segnale negativo registrato solo nell'ultimo decennio, mentre per il cuoio-calzature i segnali di un decremento dei posti di lavoro risalgono al decennio precedente. Rimanendo nell'ambito dell'industria, tassi di crescita

positivi (dal 1971 al 2001) si registrano nell'occhialeria, nella meccanica e nelle costruzioni dove si osserva la crescita più alta (il 29%) tra il 1991 e il 2001.

**Tab. 1 Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese ai Censimenti 1971 e 2001*.
Provincia di Venezia**

	Unità locali				Addetti alle unità locali				Dimensione media unità locali		Var. % addetti		
	1971	1981	1991	2001	1971	1981	1991	2001	1971	2001	1971-1981	1981-1991	1991-2001
MANIFATTURIERO	5.292	7.087	8.118	8.321	74.109	81.768	79.462	73.378	14,0	8,8	10,3	-2,8	-7,7
Alimentare	541	473	906	917	4.028	3.679	5.783	5.898	7,4	6,4	-8,7	57,2	2,0
Abbigliamento di cui:	1.281	1.809	2.065	1.546	12.272	17.391	19.145	14.009	9,6	9,1	41,7	10,1	-26,8
Tessile	351	528	412	235	4.466	4.093	3.766	2.374	12,7	10,1	-8,4	-8,0	-37,0
Confezioni	667	774	1.004	723	3.265	5.637	7.958	5.591	4,9	7,7	72,6	41,2	-29,7
Cuoio	263	507	649	588	4.541	7.661	7.421	6.044	17,3	10,3	68,7	-3,1	-18,6
Legno-mobilito	1.073	1.358	1.177	1.135	6.786	6.597	5.856	6.364	6,3	5,6	-2,8	-11,2	8,7
Gioielleria e oreficeria	107	128	133	126	244	306	285	217	2,3	1,7	25,4	-6,9	-23,9
Chimica plastica e gomma	168	225	214	240	16.498	14.862	9.502	7.337	98,2	30,6	-9,9	-36,1	-22,8
Meccanica	1.354	1.994	2.023	2.499	20.548	25.088	27.206	27.695	15,2	11,1	22,1	8,4	1,8
Occhiali	42	175	422	395	1.736	1.908	1.975	2.052	41,3	5,2	9,9	3,5	3,9
Carta e editoria	151	258	330	388	1.453	2.698	2.000	2.205	9,6	5,7	85,7	-25,9	10,3
Marmo e vetro	490	583	624	771	7.681	6.415	5.533	5.111	15,7	6,6	-16,5	-13,7	-7,6
Altre manifatture	85	84	224	304	2.863	2.824	2.177	2.490	33,7	8,2	-1,4	-22,9	14,4
COSTRUZIONI	2.118	5.790	6.798	9.157	17.336	19.252	21.287	27.395	8,2	3,0	11,1	10,6	28,7
COMMERCIO	16.850	19.309	18.785	19.360	40.252	48.577	50.517	52.751	2,4	2,7	20,7	4,0	4,4
TRASPORTI	1.472	2.247	2.574	3.687	22.061	16.744	24.486	25.307	15,0	6,9	-24,1	46,2	3,4
ALTRI SETTORI	8.402	15.020	12.769	18.930	31.821	48.465	52.528	73.700	3,8	3,9	52,3	8,4	40,3
TOTALE SETTORI	34.134	49.453	49.044	59.455	185.579	214.806	228.280	252.531	5,4	4,2	15,7	6,3	10,6

* campo minimo di osservazione Censimento 1971

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi 1971 - 2001

La provincia di Venezia mostra *trend* negativi diffusi in più settori rispetto a quanto si osserva nella media regionale (tab. 2). Infatti, in regione, il manifatturiero ha tassi di crescita positivi dei posti di lavoro dal 1971 in poi; solo il tessile perde addetti dagli anni '70, mentre - per quanto riguarda le confezioni e il settore del cuoio-calzature - si conferma quanto osservato per Venezia. La chimica (settore chimica-gomma) aumenta i posti di lavoro nell'ultimo decennio, crescita favorita anche dallo sviluppo (negli anni '90) del settore delle calzature sportive. Tendenze positive in tutti i periodi intercensuari si registrano nei settori industriali della meccanica, dell'occhialeria, della carta-editoria e delle costruzioni.

Tab. 2 Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese ai Censimenti 1971 e 2001*. Veneto

	Unità locali				Addetti alle unità locali				Dimensione media unità locali		Var. % addetti		
	1971	1981	1991	2001	1971	1981	1991	2001	1971	2001	1971- 1981	1981- 1991	1991- 2001
MANIFATTURIERO	40.936	63.461	68.087	67.323	480.942	613.794	650.664	665.748	11,7	9,9	27,6	6,0	2,3
Alimentare	4.064	4.234	5.458	5.314	37.050	40.719	46.280	46.183	9,1	8,7	9,9	13,7	-0,2
Abbigliamento di cui:	10.665	17.211	17.167	12.193	141.631	174.303	183.055	133.974	13,3	11,0	23,1	5,0	-26,8
<i>Tessile</i>	<i>3.448</i>	<i>6.197</i>	<i>4.608</i>	<i>2.542</i>	<i>59.571</i>	<i>58.296</i>	<i>53.404</i>	<i>35.533</i>	<i>17,3</i>	<i>14,0</i>	<i>-2,1</i>	<i>-8,4</i>	<i>-33,5</i>
<i>Confezioni</i>	<i>5.658</i>	<i>7.134</i>	<i>8.540</i>	<i>6.404</i>	<i>49.086</i>	<i>68.486</i>	<i>82.689</i>	<i>59.453</i>	<i>8,7</i>	<i>9,3</i>	<i>39,5</i>	<i>20,7</i>	<i>-28,1</i>
<i>Cuoio</i>	<i>1.559</i>	<i>3.880</i>	<i>4.019</i>	<i>3.247</i>	<i>32.974</i>	<i>47.521</i>	<i>46.962</i>	<i>38.988</i>	<i>21,2</i>	<i>12,0</i>	<i>44,1</i>	<i>-1,2</i>	<i>-17,0</i>
Legno-mobilio	10.149	13.963	12.595	12.141	59.511	77.382	71.452	74.492	5,9	6,1	30,0	-7,7	4,3
Gioielleria e oreficeria	727	1.212	1.519	1.715	7.238	7.955	13.036	13.946	10,0	8,1	9,9	63,9	7,0
Chimica plastica e gomma	1.136	2.531	2.120	2.510	31.548	44.495	38.434	45.412	27,8	18,1	41,0	-13,6	18,2
Meccanica	9.628	16.594	18.655	22.567	132.584	184.204	207.996	253.928	13,8	11,3	38,9	12,9	22,1
Occhiali	384	1.531	3.173	3.055	7.434	12.580	19.478	25.578	19,4	8,4	69,2	54,8	31,3
Carta e editoria	1.072	2.070	2.749	2.996	20.096	26.266	27.926	28.986	18,7	9,7	30,7	6,3	3,8
Marmo e vetro	2.693	3.451	3.591	3.651	36.882	39.309	35.167	34.454	13,7	9,4	6,6	-10,5	-2,0
Altre manifatture	418	664	1.060	1.181	6.968	6.581	7.840	8.795	16,7	7,4	-5,6	19,1	12,2
COSTRUZIONI	16.034	40.536	43.756	54.324	93.932	121.015	127.669	150.421	5,9	2,8	28,8	5,5	17,8
COMMERCIO	86.001	109.670	108.855	111.465	205.065	266.689	285.944	293.498	2,4	2,6	30,1	7,2	2,6
TRASPORTI	9.450	15.743	16.228	18.656	64.989	53.152	87.579	100.794	6,9	5,4	-18,2	64,8	15,1
ALTRI SETTORI	39.166	54.671	70.112	104.680	124.846	173.209	241.500	341.728	3,2	3,3	38,7	39,4	41,5
TOTALE SETTORI	191.587	284.081	307.038	356.448	969.774	1.227.859	1.393.356	1.552.189	5,1	4,4	26,6	13,5	11,4

* campo minimo di osservazione Censimento 1971

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi 1971 - 2001

Le tabelle mostrano un fenomeno comune alle due aree, ossia il calo progressivo della dimensione delle unità locali. Da una dimensione media di circa 5 addetti per unità locale (nel 1971) si è passati a 4 (nel 2001). Si tratta di un valore medio che, seppure possa nascondere incrementi consistenti del numero delle imprese nelle classi più elevate, indica un aumento delle unità locali più piccole¹. La riduzione della dimensione è un elemento che non può che essere visto negativamente in un processo di concorrenza globale.

Le dinamiche evidenziate per l'ultimo periodo (1991-2001) nel territorio provinciale mutano a livello di bacini territoriali (aree dei Centri per l'impiego). Infatti, accanto ai tratti comuni osservati in diverse aree si coglie anche una diversità di sviluppo settoriale (tabb. 3-8).

La perdita dei posti di lavoro nel tessile riguarda tutti i Centri con l'eccezione di una sostanziale stabilità nel Centro per l'impiego di Venezia (+1%). In termini di variazione percentuale il calo più consistente è registrato a Chioggia (-74%), a Mirano (-63%) e a Dolo (-57%). Vi è però da aggiungere che si tratta di un settore che non ha mai pesato per più di pochi punti percentuali sul totale dei posti di lavoro dei sistemi produttivi locali. Altre sono le considerazioni per il settore delle confezioni, che presenta cali considerevoli di posti di lavoro in tutte le aree, e ha un peso consistente in quella di Chioggia dove, nonostante il decremento del 38% degli addetti, il peso (in termini di posti di lavoro) è del 10%. Restando nell'ambito del settore moda, cuoio-calzature è il comparto dove gli addetti diminuiscono in modo diffuso, con le eccezioni del sandonatese e del veneziano. Ma il settore ha un peso rilevante solo nel dolese dove (al 2001) rappresenta comunque il 19% dei posti lavoro.

Da uno sguardo d'insieme agli altri settori del manifatturiero balzano agli occhi gli andamenti negativi della meccanica nell'area veneziana (-26%) e nel dolese (-10%), settore che rappresentava, e ancora rappresenta, un peso considerevole in termini di addetti (nel veneziano 8%, nel dolese 9%).

¹ Il calo della dimensione media può essere attribuito anche alla diversa modalità di rilevazione usata nel Censimento del 2001 rispetto al 1991. L'ultimo Censimento ha utilizzato anche gli archivi amministrativi per censire le unità locali e in questo modo non sono sfuggite nemmeno le più piccole unità che più difficilmente, invece, vengono contate nel censimento a vista.

**Tab. 3 - Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese ai Censimenti 1991 e 2001.
Centro per l'impiego di Venezia***

	valori assoluti 2001		variazione % 1991-2001		Distribuzione % degli addetti	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	1991	2001
MANIFATTURIERO	2.812	24.370	9,5	-24,9	28,5	19,9
alimentare	299	1.634	0,0	-16,0	1,7	1,3
abbigliamento di cui:	257	1.473	-23,5	-15,8	1,5	1,2
<i>tessile</i>	74	707	-20,4	1,1	0,6	0,6
<i>confezioni</i>	158	656	-29,5	-32,7	0,9	0,5
<i>cuoio</i>	25	110	31,6	46,7	0,1	0,1
legno-mobilio	328	988	-3,2	-11,4	1,0	0,8
gioielleria e oreficeria	87	162	-15,5	-23,9	0,2	0,1
chimica plastica e gomma	67	4.182	-13,0	-40,8	6,2	3,4
meccanica	702	10.254	19,4	-26,2	12,2	8,4
occhiali	144	387	-14,3	-53,9	0,7	0,3
carta e editoria	210	1.024	23,5	0,8	0,9	0,8
marmo e vetro	518	3.001	38,1	-9,6	2,9	2,5
altre manifatture	200	1.265	75,4	-1,3	1,1	1,0
COSTRUZIONI	1.879	7.785	80,3	30,6	5,2	6,4
COMMERCIO	7.326	22.765	5,4	4,9	19,1	18,6
TRASPORTI	1.847	17.941	96,5	-3,7	16,4	14,7
ALTRI SETTORI	11.700	49.449	85,7	40,7	30,9	40,4
TOTALE SETTORI	25.564	122.310	43,6	7,4	100,0	100,0

* comprende i comuni di Venezia, Marcon e Quarto d'Altino

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi 1991 - 2001

**Tab. 4 - Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese ai Censimenti 1991 e 2001.
Centro per l'impiego di Portogruaro***

	valori assoluti 2001		variazione % 1991-2001		Distribuzione % degli addetti	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	1991	2001
MANIFATTURIERO	824	7.377	2,1	12,4	28,7	27,4
alimentare	119	628	-7,8	-12,2	3,1	2,3
abbigliamento di cui:	51	796	-37,8	-22,0	4,5	3,0
<i>tessile</i>	27	642	-32,5	-19,9	3,5	2,4
<i>confezioni</i>	22	151	-42,1	-25,2	0,9	0,6
<i>cuoio</i>	2	3	-50,0	-82,4	0,1	0,0
legno-mobilio	193	1.887	0,5	20,6	6,8	7,0
gioielleria e oreficeria	2	2	-71,4	-84,6	0,1	0,0
chimica plastica e gomma	21	330	40,0	36,4	1,1	1,2
meccanica	300	2.454	23,5	42,5	7,5	9,1
occhiali	39	373	25,8	17,3	1,4	1,4
carta e editoria	39	208	5,4	41,5	0,6	0,8
marmo e vetro	42	625	-22,2	-11,1	3,1	2,3
altre manifatture	18	74	5,9	-36,8	0,5	0,3
COSTRUZIONI	1.600	4.116	5,8	8,6	16,6	15,3
COMMERCIO	2.290	5.717	-3,6	3,5	24,2	21,3
TRASPORTI	346	1.016	0,0	0,7	4,4	3,8
ALTRI SETTORI	3.406	8.653	25,5	44,5	26,2	32,2
TOTALE SETTORI	8.466	26.879	9,2	17,5	100,0	100,0

* comprende i comuni di Annone Veneto, Caorle, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Portogruaro, Pramaggiore, San Michele al Tagliamento, San Stino di Livenza e Teglio Veneto

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi 1991 - 2001

**Tab. 5 - Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese ai Censimenti 1991 e 2001.
Centro per l'impiego di San Donà di Piave***

	valori assoluti 2001		variazione % 1991-2001		Distribuzione % degli addetti	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	1991	2001
MANIFATTURIERO	1.114	8.740	6,8	15,8	26,7	24,3
alimentare	168	969	-0,6	-2,8	3,5	2,7
abbigliamento di cui:	99	899	-46,2	-33,7	4,8	2,5
<i>tessile</i>	31	416	-48,3	-30,2	2,1	1,2
<i>confezioni</i>	64	452	-45,3	-38,6	2,6	1,3
<i>cuoio</i>	4	31	-42,9	34,8	0,1	0,1
legno-mobilio	202	1.209	0,5	18,9	3,6	3,4
gioielleria e oreficeria	8	9	100,0	80,0	0,0	0,0
chimica plastica e gomma	39	444	69,6	123,1	0,7	1,2
meccanica	433	3.819	39,7	22,0	11,1	10,6
occhiali	48	148	11,6	57,4	0,3	0,4
carta e editoria	33	274	-2,9	66,1	0,6	0,8
marmo e vetro	63	467	18,9	36,5	1,2	1,3
altre manifatture	21	502	-4,5	105,7	0,9	1,4
COSTRUZIONI	1.960	5.806	33,0	48,0	13,9	16,1
COMMERCIO	3.280	8.159	3,2	9,9	26,2	22,7
TRASPORTI	389	1.810	6,6	23,8	5,2	5,0
ALTRI SETTORI	4.663	11.457	51,9	44,3	28,1	31,8

* comprende i comuni di Cavallino-Treporti, Ceggia, Eraclea, Fossalta di Piave, Jesolo, Meolo, Musile di Piave, Noventa di Piave, San Donà di Piave e Torre di Mosto

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi 1991 - 2001

**Tab. 6 - Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese ai Censimenti 1991 e 2001.
Centro per l'impiego di Chioggia***

	valori assoluti 2001		variazione % 1991-2001		Distribuzione % degli addetti	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	1991	2001
MANIFATTURIERO	545	3.367	-8,2	-22,5	28,5	21,2
alimentare	90	462	-11,8	-26,6	4,1	2,9
abbigliamento di cui:	166	1.676	-34,9	-41,2	18,7	10,5
<i>tessile</i>	17	71	-58,5	-74,1	1,8	0,4
<i>confezioni</i>	139	1.566	-32,2	-38,3	16,7	9,8
<i>cuoio</i>	10	39	11,1	-2,5	0,3	0,2
legno-mobilio	56	181	-12,5	-14,6	1,4	1,1
gioielleria e oreficeria	4	7	33,3	75,0	0,0	0,0
chimica plastica e gomma	11	121	10,0	202,5	0,3	0,8
meccanica	170	743	60,4	64,0	3,0	4,7
occhiali	16	28	-15,8	-3,4	0,2	0,2
carta e editoria	9	18	-18,2	-18,2	0,1	0,1
marmo e vetro	18	106	-10,0	7,1	0,7	0,7
altre manifatture	5	25	25,0	316,7	0,0	0,2
COSTRUZIONI	740	1.922	64,8	19,6	10,6	12,1
COMMERCIO	1.483	3.413	-4,9	-8,9	24,6	21,5
TRASPORTI	225	1.244	9,8	-3,8	8,5	7,8
ALTRI SETTORI	1.975	5.965	25,4	40,8	27,8	37,5
TOTALE SETTORI	4.968	15.911	13,4	4,5	100,0	100,0

* comprende i comuni di Cavarzere, Chioggia e Cona

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi 1991 - 2001

**Tab. 7 - Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese ai Censimenti 1991 e 2001.
Centro per l'impiego di Mirano***

	valori assoluti 2001		variazione % 1991-2001		Distribuzione % degli addetti	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	1991	2001
MANIFATTURIERO	1.474	16.579	-3,0	15,5	47,1	44,0
alimentare	136	1.629	20,4	52,2	3,5	4,3
abbigliamento di cui:	278	2.405	-28,4	-36,9	12,5	6,4
<i>tessile</i>	56	420	-50,4	-62,6	3,7	1,1
<i>confezioni</i>	196	1.829	-20,3	-23,4	7,8	4,9
<i>cuoio</i>	26	156	-10,3	-48,0	1,0	0,4
legno-mobilio	211	1.367	-13,5	-5,5	4,7	3,6
gioielleria e oreficeria	15	25	36,4	-39,0	0,1	0,1
chimica plastica e gomma	60	833	1,7	18,5	2,3	2,2
meccanica	511	7.676	19,7	55,2	16,2	20,4
occhiali	80	944	-8,0	91,9	1,6	2,5
carta e editoria	56	523	1,8	-0,2	1,7	1,4
marmo e vetro	82	617	-2,4	-26,6	2,8	1,6
altre manifatture	45	560	-11,8	16,9	1,6	1,5
COSTRUZIONI	1.530	3.629	25,5	19,2	10,0	9,6
COMMERCIO	2.618	7.247	5,4	2,1	23,3	19,2
TRASPORTI	441	1.604	18,2	38,2	3,8	4,3
ALTRI SETTORI	3.102	8.624	76,5	79,7	15,8	22,9
TOTALE SETTORI	9.165	37.683	24,6	23,7	100,0	100,0

* comprende i comuni di Martellago, Mirano, Noale, Salzano, Santa Maria di Sala, Scorzeè e Spinea
Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi 1991 - 2001

**Tab. 8 - Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese ai Censimenti 1991 e 2001.
Centro per l'impiego di Dolo***

	valori assoluti 2001		variazione % 1991-2001		Distribuzione % degli addetti	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	1991	2001
MANIFATTURIERO	1.552	12.945	-2,1	-8,9	51,7	42,4
alimentare	105	576	11,7	35,2	1,5	1,9
abbigliamento di cui:	695	6.760	-15,2	-19,1	30,4	22,1
<i>tessile</i>	30	118	-53,8	-56,6	1,0	0,4
<i>confezioni</i>	144	937	-17,2	-16,3	4,1	3,1
<i>cuoio</i>	521	5.705	-10,3	-18,1	25,3	18,7
legno-mobilio	145	732	5,8	46,1	1,8	2,4
gioielleria e oreficeria	10	12	100,0	33,3	0,0	0,0
chimica plastica e gomma	42	1.427	40,0	14,2	4,5	4,7
meccanica	383	2.749	9,7	-10,0	11,1	9,0
occhiali	68	172	-8,1	-14,9	0,7	0,6
carta e editoria	41	158	78,3	25,4	0,5	0,5
marmo e vetro	48	295	26,3	28,8	0,8	1,0
altre manifatture	15	64	-6,3	30,6	0,2	0,2
COSTRUZIONI	1.448	4.137	31,5	39,8	10,8	13,6
COMMERCIO	2.363	5.450	5,7	8,3	18,3	17,9
TRASPORTI	439	1.692	27,2	82,9	3,4	5,5
ALTRI SETTORI	2.640	6.303	67,1	43,9	15,9	20,6
TOTALE SETTORI	8.442	30.527	23,3	11,0	100,0	100,0

* comprende i comuni di Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Camponogara, Dolo, Fiesso d'Artico, Fossò, Mira, Pianiga, Stra e Vigonovo
Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi 1991 - 2001

Le diverse dinamiche settoriali producono contemporaneamente un significativo calo degli addetti nell'intero comparto manifatturiero nei centri di Venezia (-25%), di Chioggia (-23%) e di Dolo (-9%), e una crescita dei posti di lavoro nei centri di Portogruaro (+12%), San Donà di Piave (+16%) e Mirano (+16%).

In conclusione, questa analisi conferma che la perdita di peso del settore moda (tessile-abbigliamento) è, da lontano, attribuibile al tessile, e più recentemente (anni '90) alle confezioni e (dagli anni '80) al settore del cuoio-calzature. A seconda della specializzazione settoriale dei sistemi produttivi locali, l'impatto del declino - che (forse) è fisiologico per settori a produzioni mature - varia nel territorio. E così un sistema produttivo che ha una specializzazione elevata in settori in crisi, si trova ad affrontare i problemi di una rapida ristrutturazione e/o riconversione produttiva per attenuare lo sbilanciamento. È questo il caso delle aree di Chioggia e di Dolo che presentano rispettivamente indici di specializzazione produttiva² del 5% (confezioni) e dell'8% (nel cuoio-calzature): indici così elevati non sono raggiunti da nessun'altra area e per nessun settore (tab. 9).

² L'indice di specializzazione riferito ad un settore e ad una area si calcola facendo il rapporto tra quota di addetti del settore in quella area sulla corrispondente quota calcolata ad un livello territoriale superiore (nel nostro caso la provincia).

Tab. 9 Indice di specializzazione degli addetti alle unità locali delle imprese per Centri per l'Impiego. Censimenti 1991 e 2001

	Venezia		Portogruaro		San Donà di Piave		Chioggia		Mirano		Dolo		Provincia di Venezia	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
MANIFATTURIERO	0,9	0,7	0,9	1,0	0,8	0,9	0,9	0,8	1,4	1,6	1,5	1,6	1,0	1,0
Alimentare	0,7	0,6	1,3	1,1	1,5	1,2	1,7	1,3	1,4	2,0	0,6	0,9	1,0	1,0
Abbigliamento	0,2	0,2	0,6	0,6	0,6	0,5	2,3	2,0	1,6	1,2	3,8	4,3	1,0	1,0
<i>Tessile</i>	<i>0,4</i>	<i>0,7</i>	<i>2,2</i>	<i>2,7</i>	<i>1,3</i>	<i>1,3</i>	<i>1,1</i>	<i>0,5</i>	<i>2,3</i>	<i>1,3</i>	<i>0,6</i>	<i>0,4</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>
<i>Confezioni</i>	<i>0,3</i>	<i>0,3</i>	<i>0,3</i>	<i>0,3</i>	<i>0,8</i>	<i>0,6</i>	<i>5,0</i>	<i>4,7</i>	<i>2,3</i>	<i>2,3</i>	<i>1,2</i>	<i>1,5</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>
<i>Cuoio</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,1</i>	<i>0,1</i>	<i>0,3</i>	<i>0,2</i>	<i>8,1</i>	<i>8,3</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>
Legno-mobilio	0,4	0,3	2,8	3,0	1,5	1,4	0,6	0,5	1,9	1,5	0,7	1,0	1,0	1,0
Gioielleria e oreficeria	1,6	1,6	0,5	0,1	0,1	0,3	0,2	0,5	1,1	0,8	0,3	0,5	1,0	1,0
Chimica plastica e gomma	1,6	1,3	0,3	0,5	0,2	0,5	0,1	0,3	0,6	0,8	1,1	1,7	1,0	1,0
Meccanica	1,1	0,8	0,7	0,9	1,0	1,0	0,3	0,5	1,4	2,0	1,0	0,9	1,0	1,0
Occhiali	0,9	0,4	1,7	1,8	0,4	0,5	0,2	0,2	1,9	3,3	0,9	0,7	1,0	1,0
Carta e editoria	1,1	1,0	0,8	0,9	0,7	0,9	0,2	0,1	2,0	1,7	0,5	0,6	1,0	1,0
Marmo e vetro	1,3	1,3	1,3	1,2	0,5	0,7	0,3	0,4	1,2	0,9	0,4	0,5	1,0	1,0
Altre manifatture	1,2	1,1	0,6	0,3	0,9	1,5	0,0	0,2	1,7	1,6	0,2	0,2	1,0	1,0
COSTRUZIONI	0,6	0,6	1,9	1,5	1,6	1,6	1,2	1,2	1,1	0,9	1,2	1,3	1,0	1,0
COMMERCIO	0,9	1,0	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9	1,0	1,0
TRASPORTI	1,6	1,6	0,4	0,4	0,5	0,5	0,8	0,8	0,4	0,5	0,3	0,6	1,0	1,0
ALTRI SETTORI	1,2	1,2	1,0	1,0	1,1	0,9	1,1	1,1	0,6	0,7	0,6	0,6	1,0	1,0

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi 1991 - 2001

3. IL SETTORE TESSILE-ABBIGLIAMENTO: DINAMICHE RECENTI

Disporre di dati locali aggiornati è quasi un'impresa impossibile. Le informazioni sul mercato del lavoro disponibili a livello sub-provinciale sono merce rara e preziosa. Ancora una volta soltanto i censimenti forniscono dati completi sull'offerta e sulla domanda di lavoro. Al di fuori delle date censuarie la conoscenza "del come vanno le cose nei sistemi locali" è affidata al livello di aggiornamento e/o alla disponibilità a fornire i dati delle fonti amministrative *in primis* Inps e Centri per l'impiego. Entrambe le fonti colgono la domanda di lavoro (dipendenti e assunzioni) proveniente dal settore privato con esclusione (tranne in rarissimi casi) della pubblica amministrazione. Ottenere dati dalla prima fonte è un'impresa ardua e per lo più infruttuosa; inoltre, gli archivi Inps sono in genere aggiornati con due-tre anni di ritardo. Potremmo quindi dire che la fonte Inps poco si presta per analisi tempestive. Più interessanti sotto questo profilo sono gli archivi tenuti presso i Centri per l'impiego in cui si registrano, a partire dalle comunicazioni delle aziende e dai colloqui con i lavoratori, le assunzioni, le cessazioni e i lavoratori disoccupati. Ma, anche nel caso di questa fonte, l'aggiornamento è un elemento debole: inserire i dati delle pratiche amministrative richiede tempo che purtroppo, in presenza di scarsità delle risorse umane impiegate, dovrebbe essere sottratto all'utenza.

I dati dei Centri per l'impiego hanno un'importanza notevole perché consentono di conoscere, per ogni periodo monitorato, i volumi della domanda di lavoro (assunzioni e assunti) per settore di occupazione; consentono, in altre parole, di effettuare valutazioni di congiuntura sul mercato locale del lavoro.

In provincia di Venezia non tutti i Centri per l'impiego hanno archivi aggiornati. Per questo motivo l'analisi qui svolta utilizza i dati di tre Centri (Chioggia, Dolo e Portogruaro)³. Le variabili analizzate sono le assunzioni e le quantità di lavoro espresse in anni uomo. Quest'ultimo indicatore permette di osservare le variazioni del volume di lavoro impiegato per settore. Il volume di lavoro (calcolato in anni/uomo) rappresenta

³ I dati sono stati forniti da Veneto Lavoro che svolge le procedure per la pulizia degli archivi ricevuti dai Centri per l'impiego del Veneto.

una stima di unità di lavoro, una misura che rapporta all'anno i *part-time* e i contratti brevi e che fornisce pertanto un'indicazione delle variazioni della domanda di lavoro in termini di contenuto di lavoro, ma non di lavoratori.

Tab. 10 Flussi di assunzioni e quantità di lavoro (in anni uomo) per settore.
Variazioni rispetto all'anno precedente.
Centri per l'impiego di Chioggia, Dolo e Portogruaro

Assunzioni	Chioggia		Dolo		Portogruaro		Totale	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Agricoltura e pesca	181	14	42	22	-13	-46	210	-10
Manifatturiero	78	-184	-94	-659	-138	75	-154	-768
Abbigliamento	-15	-39	27	-304	-24	-15	-12	-358
Alimentare	43	-50	54	-34	103	-44	200	-128
Legno e mobili	32	5	38	-51	-64	44	6	-2
Meccanica	50	-100	12	-236	10	-44	72	-380
Minerali non metalliferi	-14	3	31	-39	20	20	37	-16
Altro manifatturiero	-18	-3	-256	5	-183	114	-457	116
Commercio	27	54	77	-105	-12	115	92	64
Alberghi e ristorazione	-147	31	48	245	264	162	165	438
Trasporti	106	-82	-58	-63	53	26	101	-119
Costruzioni	13	127	94	82	144	29	251	238
Servizi	49	56	70	59	-40	86	79	201
Altri settori	314	-162	199	193	72	120	585	151
Totale	621	-146	378	-226	330	567	1.329	195

Quantità lavoro	Chioggia		Dolo		Portogruaro		Totale	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Agricoltura e pesca	91	87	14	21	33	25	138	133
Manifatturiero	89	-42	-3	-126	296	130	382	-38
Abbigliamento	21	-55	-4	-122	-23	-19	-6	-195
Alimentare	3	-23	21	-2	52	-30	76	-55
Legno e mobili	6	14	33	30	40	45	79	90
Meccanica	33	12	-70	-60	164	66	127	18
Minerali non metalliferi	-3	0	2	-14	37	59	36	46
Altro manifatturiero	28	11	15	41	26	8	69	59
Commercio	6	37	119	74	97	118	222	229
Alberghi e ristorazione	4	18	62	54	64	74	131	146
Trasporti	36	12	19	-32	39	33	93	14
Costruzioni	46	92	75	94	172	167	293	353
Servizi	56	57	67	58	154	157	277	272
Altri settori	5	23	15	33	153	62	173	117
Totale	333	283	367	176	1.007	766	1.708	1.225

Fonte: elaborazioni Coses su dati Veneto Lavoro Silrv/Giove 2005

Nella tabella 10 sono riportate, per i tre Centri, le variazioni del numero delle assunzioni e delle quantità di lavoro per gli anni 2002 (su 2001) e 2003 (su 2002). Mentre nel primo periodo in tutti i tre Centri analizzati si registra un aumento delle assunzioni totali, nell'ultimo biennio è solo il portogruarese a mostrare una dinamica positiva. Per quanto riguarda il manifatturiero, il calo si registra in entrambi i bienni solo per il Centro di Dolo, anche se è nelle aree di Portogruaro e di Chioggia che il settore oggetto del nostro studio, tessile-abbigliamento (qui non distinguibile tra tessile, confezioni e cuoio-calzature) ha dinamiche negative in tutto il periodo considerato. Rimanendo

nell'ambito del manifatturiero, le assunzioni diminuiscono, in tutti i tre Centri e nell'ultimo biennio, nel settore della meccanica e nell'industria alimentare.

Se diminuiscono le assunzioni non è detto che succeda altrettanto alle quantità di lavoro impiegato, in quanto queste ultime sono misure di *stock* e sono influenzate, ad esempio, anche dalle trasformazioni dei rapporti di lavoro di breve durata e dei *part-time*⁴. Questo è ciò che accade in Veneto e che vediamo confermarsi anche nelle aree territoriali qui analizzate. Solo alcuni settori registrano una perdita di quantità di lavoro, mentre si è vista una riduzione di assunzioni in diversi settori per lo più del manifatturiero. Tra il 2001 e il 2002 le quantità di lavoro nel tessile-abbigliamento sono diminuite complessivamente nei tre Centri di appena 6 unità: somma algebrica di +21 a Chioggia, -4 a Dolo, -23 a Portogruaro. Ma nel biennio successivo la perdita è stata di ben 195 unità di cui 55 a Chioggia, 122 a Dolo e 19 a Portogruaro. Cala nei tre Centri anche il volume di lavoro nell'industria alimentare (-55 in totale). Infine, di rilievo, si osserva il decremento nel dolese del settore della meccanica: nell'intero periodo il calo è di 130 unità di lavoro.

Nonostante la flessione osservata nel tessile-abbigliamento e nell'industria alimentare, il bilancio in termini di crescita dell'*input* di lavoro nei sistemi locali è ancora largamente positivo anche se appare a rilento nel secondo biennio analizzato. Commercio, alberghi-ristoranti, costruzioni e servizi sono i settori che sostengono la crescita dell'impiego di lavoro.

In sintesi, le osservazioni qui espresse sull'andamento della domanda di lavoro per le tre aree del veneziano non sono diverse da quelle evidenziate in altri lavori condotti a livello regionale (Gambuzza e Maurizio, 2005). Gli indicatori utilizzati segnalano che le difficoltà del tessile-abbigliamento registrate nelle evoluzioni di lungo periodo continuano anche negli ultimi anni.

⁴ La tendenza ad un irrigidimento del mercato del lavoro (crescita delle quantità di lavoro a fronte di flussi di assunzioni calanti) avviene comunque come dimostrano i ricercatori di Veneto Lavoro a fronte di un parallelo incremento delle assunzioni flessibili (contratti a tempo determinato e lavoro interinale) (Gambuzza e Maurizio, 2005).

4. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Completa l'analisi qui svolta una ricognizione sull'andamento recente del ricorso agli ammortizzatori sociali e, in particolare, alla cassa integrazione guadagni e alle sospensioni dei lavoratori artigiani. Tali indicatori sono qui utilizzati per evidenziare meglio le crisi aziendali.

La cassa integrazione guadagni è gestita dall'Inps ed è prevista nei casi in cui l'azienda sia colpita da crisi, temporanea (cassa integrazione ordinaria) o strutturale (cassa integrazione straordinaria)⁵.

I dati sono espressi in numero di ore di integrazione salariale concesse. Per rendere più comprensibile l'analisi, le ore concesse sono state trasformate in lavoratori equivalenti (anni/uomo) considerando una media annua di 1.650 ore di lavoro (Gambuzza e Rasera, 2005).

Le imprese artigiane possono usufruire solo in alcuni casi della cassa integrazione, quando hanno più di 15 dipendenti, lavorano in appalto e l'appaltante gode dell'intervento di Cig straordinaria. Questo vuoto di copertura assicurativa per gli artigiani viene in parte superato con i trattamenti previsti dall'Ebav (Ente Bilaterale Artigianato Veneto) che concede integrazioni salariali ai lavoratori sospesi dalle aziende artigiane.

Dai dati relativi alla cassa integrazione (tab. 11) si osservano, nel periodo 2002-2004, dinamiche diverse tra Veneto e Venezia:

- in Veneto la crescita dei lavoratori equivalenti è del 58% (da 4.600 stimati per il 2002 a 7.200 nel 2004) mentre nella nostra provincia l'incremento è di appena l'8% (da 890 a 960);
- in provincia è diminuito di molto il ricorso alla Cig per il tessile (da 181 a 14 lavoratori equivalenti) mentre risulta più che raddoppiato nelle confezioni (da 13 a 28) ed è pari al 38% l'incremento nel settore del cuoio;

⁵ La differenza tra le due tipologie riguarda anche il tipo di imprese che possono richiedere il riconoscimento della cassa integrazione: la Cig ordinaria (richiesta direttamente all'Inps) è rivolta a tutte le imprese industriali non artigiane con più di 15 dipendenti, alla Cig straordinaria (richiesta al Ministero del Lavoro) possono ricorrere, oltre a queste, anche altre tipologie previste dal legislatore. Tra queste le imprese industriali edili con più di 15 dipendenti, le cooperative agricole con più di 15 dipendenti, le aziende editrici, le imprese artigiane con più di 15 dipendenti se lavorano per impresa committente entrata in Cig straordinaria, le attività di commercio con più di 200 addetti, le imprese appaltatrici del settore ausiliario del servizio ferroviario e le imprese appaltatrici di servizi di pulizia se l'appaltante usufruisce della Cig straordinaria.

- in Veneto il ricorso alla cassa integrazione nel tessile è aumentato soprattutto per interventi straordinari, così pure nelle confezioni e nel cuoio-calzature;
- interventi straordinari sono in crescita nella meccanica sia in Veneto che in provincia;
- il settore dell'abbigliamento-arredo⁶ rappresenta circa il 16% del totale dei lavoratori equivalenti in Cig in provincia, mentre arriva ad una quota del 33% in regione.

Tab. 11 Interventi ordinari e straordinari a favore degli operai e impiegati per attività economica. Venezia e Veneto. Anni 2002-2004 (anni lavoro)

Venezia	2002			2003			2004		
	CIG	CIGS	Totale	CIG	CIGS	Totale	CIG	CIGS	Totale
INDUSTRIA	299	224	522	408	112	521	355	203	559
Alimentare	4	23	27	8	-	8	16	-	16
Estrazione e trasformazione minerali	49	-	49	35	12	47	39	-	39
Abbigliamento-arredo di cui:	119	154	273	148	-	148	151	-	151
<i>tessile</i>	31	149	181	12	-	12	14	-	14
<i>confezioni e arredamento</i>	9	4	13	24	-	24	28	-	28
<i>cuoio</i>	79	-	79	113	-	113	109	-	109
Legno	18	-	18	12	-	12	18	-	18
Chimica	32	-	32	34	-	34	7	16	23
Metallurgia e meccanica	57	23	80	158	36	195	109	102	211
Trasporti e comunicazioni	0	-	0	0	30	30	1	45	46
Altri settori	20	24	44	12	34	47	15	41	55
EDILIZIA	176	-	176	227	-	227	258	-	258
Industria	123	-	123	156	-	156	175	-	175
Artigianato	53	-	53	71	-	71	83	-	83
COMMERCIO	-	190	190	-	81	81	-	145	145
TOTALE	475	414	889	635	193	828	613	348	961
Veneto	2002			2003			2004		
	CIG	CIGS	Totale	CIG	CIGS	Totale	CIG	CIGS	Totale
INDUSTRIA	2.473	696	3.170	3.212	901	4.113	3.542	2.013	5.555
Alimentare	16	23	39	35	13	49	40	8	48
Estrazione e trasformazione minerali	116	-	116	115	12	127	260	50	311
Abbigliamento-arredo di cui:	968	422	1.390	1.215	243	1.458	1.273	1.147	2.420
<i>tessile</i>	373	341	713	457	43	500	453	745	1.197
<i>confezioni e arredamento</i>	299	80	379	420	199	619	451	323	775
<i>cuoio</i>	296	1	298	338	-	338	370	79	448
Legno	89	20	108	117	8	126	145	7	152
Chimica	85	-	85	95	8	104	110	28	138
Metallurgia e meccanica	1.079	123	1.202	1.549	431	1.981	1.588	449	2.038
Trasporti e comunicazioni	1	-	1	1	32	33	3	52	56
Altri settori	120	108	228	83	153	236	121	271	392
EDILIZIA	1.228	-	1.228	1.393	-	1.393	1.526	-	1.526
Industria	799	-	799	871	-	871	980	-	980
Artigianato	429	-	429	521	-	521	546	-	546
COMMERCIO	-	196	196	-	97	97	-	166	166
TOTALE	3.701	892	4.593	4.605	997	5.602	5.068	2.179	7.246

Fonte: elaborazioni Coses su dati Inps

In conclusione, gli aumenti più consistenti della cassa integrazione in Veneto riguardano gli interventi straordinari, quindi riferibili a crisi per ristrutturazione e

⁶ I dati non sono distinguibili tra abbigliamento e arredo.

riconversione produttiva soprattutto nei settori della meccanica e dell'abbigliamento-arredo. In provincia, invece, gli incrementi della cassa integrazione sono contenuti e interessano principalmente interventi ordinari nell'abbigliamento-arredo e straordinari per la meccanica.

Diversa è l'analisi sull'artigianato⁷. I dati sui lavoratori sospesi⁸ indicano una dinamica più sostenuta in provincia che in regione (tab. 12). Nel periodo 2001-2004 l'incremento dei lavoratori sospesi in provincia di Venezia è stato del 441% contro il 127% registrato in regione. Nel 2004 sono stati interessati da sospensioni 628 lavoratori nel veneziano quasi il 10% del totale veneto (6.647). L'87% delle sospensioni riguardano dipendenti del settore abbigliamento, il peso del medesimo settore in Veneto è del 67%. In regione una quota del 12% è ricoperta dai lavoratori artigiani della meccanica e una percentuale del 7% interessa i dipendenti artigiani dell'orafo.

Tab. 12 Lavoratori sospesi per settore di attività. Venezia e Veneto. Anni 2001-2004

	Venezia				Veneto			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Manifatturiero	113	381	458	607	2.827	4.564	6.005	6.418
Abbigliamento	80	330	407	545	1.949	3.597	4.020	4.455
Alimentare	1	1	2	4	17	26	55	46
Chimica	4	0	0	8	37	21	45	49
Legno e mobili	0	1	9	6	97	121	255	313
Marmo e vetro	6	22	26	18	110	157	230	209
Metalmecanico	22	27	14	24	466	382	490	781
Occhiali	0	0	0	0	58	73	251	127
Orafo	0	0	0	2	93	187	659	438
Trasporti	2	2	4	1	7	9	10	11
Servizi	1	16	17	20	89	131	158	204
Altri settori	0	0	0	0	6	8	12	14
Totale	116	399	479	628	2.929	4.712	6.185	6.647

Fonte: elaborazioni Coses su dati Osservatorio Ebav

Il ricorso agli ammortizzatori sociali qui analizzati, cassa integrazione e sospensioni, mette in luce, anche in questi ultimi anni (come si è visto con le assunzioni e le quantità di lavoro), la continuità della crisi del settore tessile-abbigliamento. Si conferma anche la crisi in altri settori importanti per i sistemi produttivi veneti come la meccanica.

⁷ Nella Cig dell'artigianato sono compresi gli edili.

⁸ Mediamente il numero di giornate di sospensione per lavoratore sono 20.

La più rilevante differenza tra il Veneto e Venezia riguarda gli incrementi per tipologie di imprese: nel veneziano gli incrementi delle integrazioni salariali interessano più le imprese artigiane che le altre imprese, l'opposto di quanto accade in regione. Questa diversità può trovare ragione nelle diverse strutture organizzative d'impresa esistenti tra Venezia e il Veneto.

5. LE TESTIMONIANZE RACCOLTE

In questo paragrafo si espone quanto è stato possibile raccogliere da alcune testimonianze fornite sul settore del tessile-abbigliamento in provincia di Venezia. Allo scopo si è dato ascolto alle forze sindacali, alle organizzazioni di categoria e ad alcuni imprenditori che stanno fronteggiando l'attuale crisi con differenti modalità. È stato così possibile inquadrare il settore tessile-abbigliamento nella sua dimensione provinciale ad integrazione di quanto i dati utilizzati per i capitoli precedenti hanno saputo spiegare. I testimoni sentiti hanno anche fornito una loro interpretazione delle cause della crisi e informazioni sulle modalità con cui viene affrontata.

Vale la pena precisare che le informazioni raccolte valgono in particolare per il settore delle confezioni anche se nello scritto viene usato il termine più generale abbigliamento.

5.1 La mappa del settore abbigliamento in provincia

Negli anni '80 l'esigenza di innovazione e la ristrutturazione produttiva avevano spinto le imprese del settore abbigliamento a puntare sulla qualità, sulla ricerca nei tessuti, su tutto ciò che riusciva ad attribuire una identità più precisa al prodotto, sul *made in Italy* da valorizzare in un mercato in crescita. E' stato quello il momento in cui il tessile ha rafforzato il legame con le *griffe* della moda, ma è stato anche il momento dal quale è iniziato un progressivo accorciamento dei tempi di produzione. Sono infatti gli anni in cui i sindacati introducono la flessibilità dell'orario di lavoro per esigenze di lavorazione. Si cerca in questo modo di sostenere il sistema produttivo nella competizione, lo si spinge ad acquisire competitività.

Come si è detto precedentemente, dagli anni '90 il settore abbigliamento comincia a perdere peso in misura consistente e dall'inizio di questa nuova crisi si vedono sparire per primi dal panorama produttivo i laboratori con lavorazioni di qualità inferiore.

Oggi, secondo gli intervistati, circa l'80% del settore abbigliamento in provincia è rappresentato dal contoterzismo. Pochissime sono le realtà che producono per marchio proprio, concentrate nelle imprese di maggiori dimensioni. Gli artigiani veneziani del settore producono per sé solo in minima quota, sono soprattutto sub-fornitori di ditte

che hanno sede in regione e nel resto della nazione, non all'estero. C'era e c'è ancora in provincia di Venezia qualche caso di artigianato che lavora per le grandi firme italiane. Una distribuzione del settore abbigliamento provinciale per fasce di produzione permette di distinguerne tre tipologie di produzione:

1. contoterzismo puro;
2. contoterzismo con progettazione e proposta di propri modelli agli stilisti, alle firme;
3. aziende complete, con controllo anche della distribuzione.

Al primo gruppo fa capo tipicamente la zona di Chioggia e Cavarzere, caratterizzata da un basso costo della manodopera molto spesso mantenuto sfruttando pienamente i meccanismi consentiti dall'apprendistato. Ciò nonostante, in queste aziende la manodopera arriva a coprire fino all'80% dei costi complessivi.

Assimilabili al secondo tipo sono i maglifici, tuttora presenti nel Miranese, ma complessivamente in crisi. Sono nati per *spin-off* negli anni '60 dallo sviluppo di alcune aziende (ad esempio a Scorzè) che lavoravano per Benetton. All'epoca si puntava sul basso costo della manodopera, ma anche sull'introduzione di macchine per aumentare la produttività. Lavoravano non solo per Benetton, ma anche per altri maglifici. Anche ora non sono solo contoterzisti, spesso lavorano pure per il proprio marchio, ma ora la loro presenza si sta riducendo, stanno quasi scomparendo.

Infine, per il terzo gruppo, si può dire che in provincia di Venezia non si contano grosse realtà industriali, se non qualche presenza nel Miranese. È infatti il settore artigiano a prevalere mostrando una maggiore concentrazione nell'area Sud. Sono queste due, il Miranese e la parte meridionale della provincia, le zone in cui l'abbigliamento si è sviluppato negli anni '80 con la presenza sia di aziende di confezioni sia di maglifici, anche di grandi dimensioni (basti pensare che all'epoca il Maglificio del Veneto contava circa 200 dipendenti).

Un'osservazione particolare merita oggi l'area Sud, quella del triangolo Chioggia-Cavarzere-Cona. L'area emerge, dal punto di vista del sistema produttivo manifatturiero, negli anni '80 quando le imprese del settore delle confezioni hanno iniziato a decentrare la produzione, a rivolgersi fuori azienda. All'inizio si dirige verso quell'area la jeanseria. Si pensi al caso della ormai chiusa Americanino di Pegolotte di Cona che, favorita da una lira debole e da un marco forte si vede aprire con successo il

mercato tedesco di quegli anni. Quasi tutta la jeanseria italiana produceva lì, lì erano localizzati i sub-fornitori delle principali aziende: Diesel, Replay, Benetton, Unlimited. Dalla produzione di jeans l'industria della confezione si differenzia nel pronto-moda (magliette, felpe, ecc.) e nei capi spalla. Si inizia con la produzione di jeans e tramite questa si acquisisce professionalità. Sono nate quindi alcune realtà dedite a lavorazioni diverse dal jeans, ma non riescono a decollare. Allo stato attuale vi è collocato il pronto-moda e la jeanseria di qualità. Per ora si registra ancora la presenza di sub-fornitori della Diesel, ma già Benetton realizza lì solo il campionario in puro contoterzismo, mentre per le produzioni ormai si rivolge all'estero.

Nell'attuale crisi dell'abbigliamento è proprio l'area Sud a mostrare la massima criticità. In un territorio povero di alternative occupazionali si inserisce una debolezza strutturale determinata non solo dalla dimensione media di impresa, che è ancora più contenuta di quella di altre aree della provincia, ma anche dalle caratteristiche della forza lavoro. Nella provincia di Venezia, come nel resto del Veneto, la componente femminile dell'occupazione è molto alta e le lavoratrici nella maggior parte dei casi hanno un livello di istruzione basso e un'età elevata.

5.2 La crisi: le evidenze empiriche, le cause e la gestione

Dagli intervistati è emersa la loro consapevolezza di trovarsi, oggi, di fronte ad una crisi di trasformazione che non sembra solo legata a fattori interni al settore tessile-abbigliamento, ma piuttosto ad una condizione globale di competizione. Altri paesi europei hanno abbandonato già da tempo questo settore *labour intensive* e ora l'Italia si trova quasi da sola a Bruxelles a difenderlo. La produzione in Italia ha resistito per la sua fantasia, la creatività e soprattutto perché questo tipo di produzione andava bene per quell'occupazione femminile che 20-30 anni fa non aveva alternative. Non da ultimo, il settore ha potuto sopravvivere fino ad ora anche perché si era giunti ad un accordo sulla compressione dei suoi salari.

Alcuni rilevano in provincia di Venezia una situazione un po' meno critica che altrove e che trova conferma anche nella stabilità degli iscritti alle organizzazioni sindacali di settore. Una ragione sembra risiedere proprio nel comportamento di queste ultime che proprio nel veneziano, a differenza che in altre province, si mostrarono nel passato più

aperte alla delocalizzazione. Nei primi anni '90, per aprire all'estero, le aziende dovevano siglare uno specifico accordo con il sindacato in base alla legge sul traffico di perfezionamento passivo. All'epoca non c'era manodopera nuova, non c'erano più apprendisti quindicenni che volessero lavorare a quei ritmi e quindi ci fu l'assenso. Secondo i sindacalisti sentiti, è tra le aziende che allora delocalizzarono che troviamo oggi realtà produttive senza problemi, che sono in grado di acquisire grosse fette di mercato grazie a un prodotto competitivo. In provincia, dunque, non tutti sono colpiti indistintamente dalla crisi del tessile-abbigliamento, nell'insieme si possono individuare casi d'eccellenza.

Ma la situazione nel complesso è comunque pesante. Negli anni scorsi la posizione dei dipendenti licenziati era meno grave: venivano rioccupati ad esempio nella grande distribuzione che apriva sul territorio molti supermercati. Ora le chiusure delle aziende sono più numerose e i supermercati non sono più bacini di posti di lavoro vacanti da utilizzare. Il problema sta diventando più grave, è una questione sociale che tocca tutti i settori.

La gran parte delle chiusure avviene con mutui in atto e gli imprenditori spesso non sono in grado di pagare il Tfr ai dipendenti licenziati perché impegnato in investimenti che non hanno dato i frutti sperati. Sono arrivati a chiedere un intervento pubblico per la rottamazione di certi laboratori in cui ci sono macchine moderne (imposte dalla legge 626 o da esigenze di mercato) che potrebbero essere ancora utilizzate in altri paesi. Ovviamente un intervento troppo oneroso per lo Stato perché trovi risposta.

Per quanto riguarda il ricorso ad ammortizzatori sociali, i testimoni ascoltati affermano che la situazione è rimasta abbastanza costante negli ultimi anni. Negli ultimi mesi, invece, si segnala un aumento della cassa integrazione straordinaria poiché da luglio anche gli artigiani con meno di 15 dipendenti possono farvi ricorso. C'è stata quindi una crescita nel ricorso allo strumento, ma in realtà nella sostanza non è cambiato molto perché la Cig straordinaria si è usata al posto delle sospensioni, il vecchio strumento.

Due volte l'anno c'è il ricorso alla Cig ordinaria in corrispondenza dei periodi di passaggio tra le due produzioni stagionali. In questo modo la sospensione della lavorazione si configura come la mancanza di ordine e i lavoratori possono godere della Cig. Non si sa ancora quanto a lungo questa situazione potrà essere accettata dall'Inps

che avrebbe gli elementi per tentare di far passare queste lavorazioni come lavorazioni stagionali.

Secondo il parere degli intervistati, sono molteplici i fattori che spiegano l'odierna crisi del settore.

In primo luogo si cita la ridotta dimensione d'impresa. Questa struttura produttiva trova origine negli anni '60-'70, gli anni del boom economico, quando si avviò la polverizzazione dell'imprenditorialità, anche col consenso dei sindacati che valutavano positivamente il fenomeno in termini di mobilità sociale e aumento del benessere allargato con conseguenze positive sullo sviluppo del territorio. L'accordo, anzi, era unanime perché tutta la comunità poteva partecipare al benessere generato. Sostenuti dalla domanda, i lavoratori stanchi di lavorare come dipendenti decidevano di aprire una propria attività, magari a conduzione familiare. Prendeva così il via un decentramento incontrollato che indebolì la struttura portante dell'industria e risultò devastante anche dal punto di vista territoriale.

Secondo gli intervistati sono mancate adeguate politiche territoriali e la prova è sotto gli occhi di tutti coloro che attraversano il Veneto e vedono i risultati di uno sfrenato campanilismo industriale. Non si sono organizzate le attività produttive prestando attenzione al territorio. Nel concreto, ad esempio, non si è mai pensato ad aree industriali che racchiudessero intere filiere così da poter godere dei vantaggi della prossimità dei pezzi di filiera: ogni Comune ha creato una propria area industriale contribuendo così a congestionare l'ambiente, anche con il traffico che oggi tanti problemi dà proprio agli spostamenti della merce all'interno della filiera.

Il secondo motivo di crisi denunciato nelle interviste è l'assenza di spirito di gruppo: non esiste un progetto di condivisione di obiettivi. Basti pensare che la concorrenza tra imprese le ha spinte alla delocalizzazione piuttosto che alla cooperazione per un progetto comune.

Alla crisi contribuisce il mancato ricambio generazionale, come in altri settori, si tratta infatti per la maggior parte di imprese familiari. Tra gli altri fattori, determinanti appaiono anche la scarsa liquidità e lo scarso *know-how* posseduto, dovuti a investimenti realizzati preferibilmente "in mattoni" anziché in sviluppo e innovazione.

Di fondo, poi, si cita anche la scarsa managerialità tanto che oggi i *manager* delle imprese locali sono lombardi, emiliani o altro, ma raramente veneti.

La delocalizzazione, infine, secondo alcuni ha contribuito alla crisi delle imprese artigiane dedite alle lavorazioni conto terzi, come si è detto particolarmente diffuse nell'area. Dal 2000-2001 Diesel, Benetton, Replay hanno chiuso molti contratti con aziende provinciali, solo Benetton dal 2000 al 2002 con 42 aziende della provincia. Di queste, si sono salvate quelle che hanno aperto contratti con altre *griffe*, in ogni caso la chiusura dei contratti con Benetton ha mandato a casa circa 500 dipendenti. Inoltre, alcuni ritengono che già dagli anni '90 la delocalizzazione abbia contribuito ad alimentare la concorrenza straniera esportando *know-how* e tecnologia.

La delocalizzazione all'estero di parte della produzione ha una sua dinamica dovuta al fatto che con il tempo, come sta già succedendo, la qualità ed il prezzo delle lavorazioni realizzate fuori dall'Italia si vanno avvicinando a quelli interni ed è questo il meccanismo che spinge gli imprenditori a spostarsi, ad esempio, dalla Croazia alla Romania, alla Tunisia e ora all'India inseguendo il costo del lavoro.

L'atteggiamento dei testimoni privilegiati che abbiamo potuto incontrare è contrastante in merito all'intensità e alla modalità di delocalizzazione che si pensa possa permettere la sopravvivenza del settore, e la questione non ha certo dimensione provinciale. Alcuni ritengono che anche in Italia il tessile-abbigliamento sia giunto alla decisiva svolta dell'abbandono della fase produttiva e non vi è un completo accordo con quegli economisti territoriali che pensano che il settore possa ancora avere un futuro nel paese se la 'testa' delle produzioni rimane in Italia. Sono convinti che pure il *design*, la progettazione, lo studio se ne andranno se non accompagnati dalla produzione in loco. Altri pensano invece che ci sia ancora spazio per il comparto produttivo seppure relativo, per lo più, a nicchie di produzione.

6. SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

La perdita di competitività del tessile-abbigliamento trova radici lontane. Già dagli anni '70 si registra il calo del peso occupazionale delle confezioni, ma è dagli anni '90 che la crisi ingloba tutto il comparto, dal tessile al cuoio e calzature, con ripercussioni significative in termini di occupazione confermate non solo dal calo degli addetti, ma anche dal ricorso agli ammortizzatori sociali. L'Italia ha goduto per molti anni del vantaggio competitivo nei settori tradizionali, vantaggio rafforzato da processi di svalutazione della moneta e da misure di protezione commerciale pronunciate proprio nei settori tradizionali, quali tessile-abbigliamento e agricoltura.

Come si è visto nel corso dello studio, la crisi attraversa anche il settore nel veneziano tanto più che nel nostro territorio si trovano soprattutto imprese artigiane sub-fornitrici sulle quali ha gravato maggiormente l'impatto del calo degli ordini dei produttori locali. Nella ricerca abbiamo sostenuto che le soluzioni per la crisi del settore non vanno cercate in politiche territoriali locali, ma lo scenario da considerare interessa la politica industriale italiana. Le trasformazioni industriali riguardano non solo l'Europa, ma tutti i continenti e intersecano i mutamenti nella distribuzione internazionale del lavoro.

Pertanto, non possiamo che concludere questo studio a carattere locale con le indicazioni raccolte dalle nostre interviste, nell'intento, così facendo, di fornire spunti di analisi e di riflessione per gli interlocutori locali.

Infatti, pur nella consapevolezza che un tessuto di piccole aziende quale quello veneziano non è in grado di fornire soluzioni a una crisi di trasformazione come quella odierna, non è mancata dai nostri interlocutori la formulazione di una serie di proposte su come affrontarla. Idee delle parti sociali, degli imprenditori e delle associazioni di categoria che sembra mirino essenzialmente a mantenere in vita ciò che resta di un settore destinato ad assumere una dimensione che interesserà il territorio originale di localizzazione in una misura ancora difficile da prevedere e senz'altro legata a meccanismi che non coinvolgono più ambiti territoriali ristretti come le province e nemmeno le regioni, ma che anzi sembra ormai difficile ricondurre persino a livello di singola nazione.

Le proposte emerse sembra siano essenzialmente riconducibili ai punti elencati qui di seguito e strettamente legati ai fattori già identificati come cause della stessa crisi.

- a) Le forze sindacali possono usare gli strumenti della contrattazione aziendale che diano risposte ai lavoratori ad esempio in tema di flessibilità di orari di lavoro. Ciò porterebbe ad affrontare l'organizzazione del lavoro in modo diverso per favorire ed accompagnare un processo di ristrutturazione che tenga in debito conto che il settore è bacino di occupazione soprattutto delle donne che dividono il loro tempo, come è noto, tra lavoro e impegni familiari. La riorganizzazione del processo produttivo deve tener conto delle peculiarità dell'occupazione del settore. Ad esempio la proposta di orari lunghi, non spezzati in modo da riuscire a gestire le esigenze legate alla famiglia, è vista come un tentativo di limitare il processo di delocalizzazione puntando sul fattore flessibilità del lavoro. A detta dei sindacati, tuttavia, gli accordi aziendali sugli orari di lavoro sono sempre più difficili da ottenere.
- b) È necessario incentivare lo sviluppo dell'etichettatura per l'attribuzione delle fasi di lavorazione. In generale, come in altri settori, si lamenta una politica seria di controllo sull'origine dei prodotti.

In pratica si chiede la tracciabilità del prodotto che finora è stata accordata solo all'alimentare. L'ideale sarebbe passare all'etichetta che rintracci le diverse fasi produttive e il luogo di svolgimento delle stesse così da permettere al consumatore di valutare in autonomia la convenienza all'acquisto. Gli intervistati sono consapevoli che le decisioni in merito non hanno sede locale, ma piuttosto europea. La difficoltà, per il settore dell'abbigliamento, risiede nel fatto che la richiesta di tutela del *made in Italy* è poco sentita in Europa in quanto molti paesi ormai hanno nel settore solo attività commerciale avendo già smantellato da tempo la struttura produttiva: Germania e Gran Bretagna, ad esempio, hanno mantenuto solo piccole quote di produzione. L'Italia, come la Francia, ha ancora il *design* e un prestigio da difendere nel mondo della moda. Chi sostiene l'applicazione della etichetta di provenienza ritiene che in Italia debba comunque rimanere la progettazione così da trasferire sul prodotto il gusto e la creatività italiana, altrimenti il prodotto diventa anonimo.

È convinzione degli intervistati che, finché le grandi firme vorranno l'etichetta *made in Italy*, il settore avrà più possibilità di sopravvivere. Ma ci sono pressioni in senso opposto: alcuni produttori pensano che ormai abbia più significato parlare di "marchio italiano" così ognuno con il suo marchio (italiano) garantisce la qualità indipendentemente da dove è stato realizzato il prodotto. Alcune grandi marche dell'abbigliamento spingono invece per ottenere l'etichetta *made in EU*, altre addirittura perché l'etichetta di provenienza non venga nemmeno applicata.

A questo argomento sono collegati anche gli auspicati interventi di tutela del *made in Italy* e quindi le leggi contro la contraffazione.

- c) Si sente una stringente necessità di ripensare allo sviluppo nel territorio al fine di creare zone industriali efficienti, attrezzate, meglio collegate alle arterie del traffico. Una maggiore fluidità nei movimenti del flusso merci potrebbe contribuire ad una migliore e più rapida articolazione della filiera dando un motivo in più per il suo mantenimento in integrità nel paese.
- d) Occorre programmare una formazione spinta per la riconversione dei lavoratori che dovranno abbandonare il settore. Ma questo punto appare strettamente legato al precedente, ossia alla presenza di una precisa politica industriale.
- e) È necessario che il sistema produttivo locale si rafforzi per tentare di acquisire licenze di *griffe* forti o di creare archi locali. I patti di licenza con le grandi *griffe* sono molto costosi e le imprese non hanno liquidità sufficiente per farlo. Inoltre, spesso, le ridotte dimensioni non hanno consentito di investire in macchinari innovativi e le griffe preferiscono affidare la licenza ad aziende più efficienti. Secondo alcuni intervistati non c'è infatti stato un vero investimento in tecnologia né con la legge Tremonti né con quella regionale sui distretti industriali.
- f) Benefici alla situazione di crisi possono senz'altro venire da un indispensabile rafforzamento della politica industriale. C'è in questo settore un forte bisogno che la politica si faccia garante dei processi di trasformazione, che aiuti le imprese a costituire consorzi, che agevoli l'accesso agli incentivi, al credito. La Provincia potrebbe in questo senso spingere la Regione nelle scelte di politica industriale. Per esempio in merito alla legge sui distretti industriali che, pur essendo una buona legge, non ha raggiunto i suoi scopi avendo permesso una poco fruttuosa erogazione

a pioggia dei finanziamenti. In sede di revisione della legge potrebbe esserci l'occasione per intervenire in modo diverso.

Il mondo artigiano chiede anche che venga garantita l'applicazione della legge sulla sub-fornitura varata durante il governo di centrosinistra. Essa prevede la stesura di un contratto che regola e tutela la sub-fornitura. Nella realtà non viene rispettata, nessuno lavora seguendo questa norma per cui non c'è contratto né rispetto dei termini di pagamento, anche questi previsti dalla legge.

Un contributo può essere dato anche da interventi di sostegno alla ricerca e innovazione su nuovi materiali, in particolare sui tessuti tecnici.

- g) In questa crisi di ristrutturazione una risposta può venire anche da forme di organizzazione innovative dei produttori, o almeno tali per l'area. Si cita ad esempio un progetto che ha lo scopo di stimolare gli artigiani a produrre assieme in una sorta di filiera così da coprire ordinativi per fasi più lunghe (uno taglia, l'altro confeziona, ecc.). In questo modo si presentano sul mercato uniti, capaci di fare tutto, per dare un prodotto finito e questo vale sia per le lavorazioni che per i dipendenti. Si uniscono così competenze, capacità, macchine diverse. Nell'area veneziana, il progetto non è ancora partito, ma si sta già sperimentando in un'altra provincia veneta.

Nell'area Sud si è anche tentata una soluzione alla crisi istituendo un consorzio per gli acquisti, ma non ha funzionato perché non si è creato tra i produttori il giusto spirito di gruppo.

Più nello specifico, dalle conversazioni avute con alcuni imprenditori della provincia emerge un quadro caratterizzato da realtà produttive che hanno impostato con successo la loro sfida alla crisi del settore abbigliamento.

Di estrema rilevanza appare la scelta comune a tutti di aver puntato sulla qualità del prodotto e sulla sua differenziazione così da collocarlo in una ben definita nicchia di mercato. È il caso dell'azienda produttrice di camicie che nella fase di stanca del mercato di quel prodotto, negli anni '80, ne ha sconvolto il *design* curando i tessuti e i particolari e soprattutto proponendo un campionario molto ricco e diversificato, che cambia anche durante la stessa stagione. Per questi la progettazione è la fase più avanzata e i costi maggiori si sostengono proprio per la ricerca e lo studio dei modelli.

Un caso di diversificazione della produzione da citare è quello dell'imprenditore che ha deciso di destinare parte della sua attività produttiva alla confezione di divise esclusive per compagnie aeree, per catene di alberghi e simili garantendo anche il servizio successivo di fornitura di accessori e di integrazione degli ordini, all'occorrenza, pure per la produzione di pochi capi.

Pure l'organizzazione della produzione è un punto chiave su cui hanno agito per mantenersi sul mercato. È questo il caso, ad esempio, dell'azienda che si limita a produrre internamente solo il campionario mentre utilizza per la confezione sub-fornitori di paesi stranieri, a volte anche ex dipendenti che trasferitisi all'estero hanno aperto un'azienda lavorante in esclusiva per la ditta italiana. In Italia mantiene solo il taglio, la stiratura, l'imbustatura e a volte il ricamo. Per il riassortimento rapido del campionario, per l'aggiornamento dello stesso in corso di stagione e poter rispettare i tempi di consegna si rivolge invece a contoterzisti italiani. Un punto vincente di questa ditta è proprio la produzione non solo sulla base dei quantitativi ordinati, ma anche sul *feedback* dalle vendite realizzate così è in grado di continuare a produrre in corso d'anno riducendo la stagionalità che forzosamente accompagna questo settore, e questo a vantaggio anche dei sub-fornitori.

Non manca il caso di chi ancora mantiene quasi tutta la produzione in Italia coinvolgendo laboratori che lavorano quasi tutti in esclusiva. La chiave del successo risiede ovviamente altrove: nella qualità del prodotto, nell'apertura di nuovi mercati e nell'accurata gestione della rete commerciale e distributiva.

Se ci sono i piccoli o medi produttori che vendono nei negozi multimarca, i grandi si dotano di una propria rete distributiva arrivando fino ai negozi monomarca. Alcuni invece hanno reagito alla crisi accrescendo le opportunità di commercializzazione mediante un'alleanza con altre imprese allo scopo di entrare direttamente nella distribuzione. In certi casi, più semplicemente, si inizia a produrre anche per un altro marchio in modo da creare un legame con la ditta committente già in possesso di una propria rete di distribuzione sperando così di riuscire a stabilire i presupposti per un futuro ingresso nella sua catena distributiva. In certi casi si è invece dimostrato più utile modificare radicalmente l'organizzazione della propria rete commerciale come per quell'azienda che è passata dall'intermediazione dei grossisti alla vendita diretta tramite

agenti plurimandatari e la gestione di un sito internet attraverso il quale si mantengono i contatti con i negozi clienti.

In provincia vi sono dunque aziende di tipo industriale che basano tutto sulla differenziazione dei prodotti, sulla creazione o sulla conquista di nicchie particolari del mercato dell'abbigliamento e soprattutto sulla qualità del prodotto curata a partire dalla progettazione fino al consumatore, intervenendo – se necessario – con una riorganizzazione della rete di vendita. Ad esse si affianca un artigianato che si limita sempre più ad attività di contoterzismo e che affronta la crisi di settore sfruttando la professionalità acquisita nel tempo e ora messa a disposizione di committenti che chiedono solo lavorazioni di elevata qualità o risposte a piccole commesse da evadere con immediatezza, ossia a tutto ciò che non trova convenienza ad essere delocalizzato.

La frammentazione delle unità produttive, lo spostamento all'estero della fase di confezionamento, se non anche di altre, hanno senz'altro permesso ad alcune imprese dell'industria dell'abbigliamento di rimanere sul mercato. Ma in un tessuto produttivo costituito in massima parte da artigiani, questo ha significato anche la perdita di commesse per i contoterzisti locali. L'abbandono del settore è avvenuto man mano che è diventato più agevole spostare la produzione altrove in modo da agire sui costi, e su quelli della manodopera in particolare. Se si considera che i sub-fornitori sono in molte aree rappresentati da realtà con poco *know-how* e pochi se non assenti investimenti in innovazione, si capisce che il contoterzismo, già fortemente contratto, farà fatica a sopravvivere a queste condizioni. Una dilazione nel tempo la sub-fornitura l'ha ottenuta con l'arrivo di una imprenditoria straniera, cinese, che sta assorbendo parte delle commesse sfruttando un contenimento dei costi della manodopera e dei tempi di consegna oltre i quali i terzisti italiani non riescono più a spingersi. Anche per quel che concerne la delocalizzazione, le interviste hanno messo in luce come pure questa fase sia terminata, nel senso che oggi le imprese che ancora non l'hanno attuata non sono più in condizioni di realizzarla, non ci sono più risorse finanziarie per fare un passo di questo tipo.

In questa situazione pare di intravedere un futuro solo per quella produzione industriale di abbigliamento che saprà mostrare uno spiccato spirito di innovazione e una grande capacità di gestione della filiera produttiva indipendentemente dal luogo effettivo di

produzione, se ancora avrà senso basare l'appartenenza al territorio su questa distinzione. In assenza di una politica di settore sembra dunque che il successo di un'impresa dell'abbigliamento debba basarsi sempre più sulle capacità del singolo imprenditore. E sempre più strettamente legato all'industria sarà dunque il futuro dell'artigianato che sembra destinato a coprire solo le richieste di una produzione industriale di qualità elevata, capace di assorbire costi che non possono reggere la competizione di paesi posti su un orizzonte che va rapidamente spostandosi. Per ora verso il sorgere del sole, ma che sembra a breve orientato a cambiare rotta.

Bibliografia

- Anastasia B., 2005, “Le tendenze generali del mercato del lavoro veneto tra 2004 e 2005: i riflessi della stagnazione economica”, in Veneto Lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2005*, Franco Angeli, Milano.
- CCIAA di Venezia, 2005, *L'andamento economico della provincia di Venezia nel 2004*, Osservatorio Economico Provinciale, Venezia.
- Corò G., Volpe M., 2004, “Nuove forme di integrazione internazionale della produzione: un’analisi economico-industriale per le filiere del *made in Italy*”, *Quaderni Formez*, 28.
- Corò G., Volpe M., 2003, “Il ruolo delle piccole e medie imprese nella integrazione internazionale della produzione”, in *Small Business*, 2.
- Daveri F., 2005, *Il manifatturiero di Fazio*, in www.lavoce.info
- Eurispes, 2005, *XVII Rapporto Italia*.
- Faini R., 2004, “Fu vero declino? L’Italia degli anni ’90”, in Toniolo G. e Visco V. (a cura di), *Il declino economico dell’Italia*, Bruno Mondadori, Milano.
- Gallino L., 2003, *La scomparsa dell’Italia industriale*, Einaudi, Torino.
- Gambuzza M., Maurizio D., 2005, “Dinamiche settoriali e mutamenti nell’impiego della forza lavoro”, in Veneto Lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2005*, Franco Angeli, Milano.
- Gambuzza M., Rasera M., 2005, “L’impiego degli ammortizzatori sociali nell’attuale fase congiunturale”, in Veneto Lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2005*, Franco Angeli, Milano.
- Marini D., 2005, *L’Italia delle imprese. Rapporto 2005*, Fondazione Nord Est, Venezia.
- Unioncamere del Veneto, 2004, *Il Veneto delle imprese. Evoluzione della struttura produttiva regionale. Rapporto 2004*, Venezia.

Siti consultati

www.fondazione Nordest.net/
www.mincomes.it/
www.ve.camcom.it/
www.ven.camcom.it